

Calamandrei Piero

Lo Stato siamo noi

Chiarelettere – Mi – 2011 – E. 7

---

Uomo di alta statura morale e civile, Piero Calamandrei è nato e morto a Firenze, 1889-1956. Laureato in giurisprudenza divenne professore universitario in varie università italiane e per ultimo a Firenze, attivandosi nel diritto processuale civile, campo nel quale ha lasciato tracce notevoli. Dichiaratamente di sinistra, fu avverso al fascismo, partecipò alla Resistenza, ebbe incarichi parlamentari. Fu anche giornalista e scrittore.

Gli scritti, riprodotti in questo testo di 136 pag., rimandano ad interventi avvenuti in un arco di tempo intercorrenti fra il 1946 ed il 1956, anni densi di avvenimenti e di rinnovamenti nella vita italiana, dopo le macerie della guerra, il crollo di un regime, la ricostruzione difficile di un sistema di vita democratica: era necessaria un'opera di rifondazione, non solo economica e di struttura esteriore, ma anche interiore, nell'intento di abituare alla vita democratica, alla partecipazione, al "nuovo" che si stava predisponendo. Si trattava di "fondare una nuova, forte, coinvolgente religione civile capace di trovare nel senso dello Stato il suo valore essenziale e riscoprire l'importanza della cittadinanza attiva" (nota editoriale). In quest'ottica si passa dal tema della Costituzione alla legislazione, dalla Resistenza a temi politici di varia natura. Le parole, i pensieri, gli stimoli dell'autore sono, ora più che mai, di grande attualità.

La Costituzione può essere considerata l'atto fondativo dello Stato, il punto di riferimento costante nella vita del cittadino. La nostra (breve, rigida, votata), promulgata da Enrico De Nicola il 27 dicembre 1947, entrata in vigore il 1 gennaio 1948, è frutto di differenti matrici culturali, molto ben amalgamate, cioè la cattolica, la marxista, la liberal-democratica, rilevabili negli articoli (139) in cui si presenta. In modo chiaro si sposano il solidarismo, la tutela dell'autonomia singola ed associata, la tutela della libertà, il lavoro considerato come un fondamento sul quale si basa la collettività ed ancora il richiamo ai diritti, ma anche ai doveri, il continuo riferimento all'uguaglianza ed alla necessità della partecipazione alla vita dello Stato democratico basato sulla rappresentanza parlamentare.

Il senso dell'uguaglianza viene, ad esempio, posto in essere nell'art. 34, terzo comma, che recita "i capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto a raggiungere i gradi più alti degli studi" e si completa con l'ultimo comma dell'art. 3 che affida alla Repubblica "il compito di rimuovere ogni ostacolo, ove ci sia, perché in nome della libertà e dell'uguaglianza, ciò possa attuarsi, togliendo di fatto ogni impedimento". (pag. 3 – 4)

La riflessione del nostro autore ci riporta all' art. 1, primo comma "L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro". In effetti, "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana: quindi, dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare una scuola a tutti, dare a tutti gli uomini dignità di uomo" (pag. 4) Si tratta di tendere ad una uguaglianza concretamente vissuta e non solo sponsorizzata sulla carta: sostanziale e non solo formale. "Una democrazia in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto, in cui ci sia soltanto un'uguaglianza di diritto, è una democrazia puramente formale, non è una democrazia in cui tutti i cittadini veramente siano messi in grado di concorrere alla vita della società" (pag. 4). La nostra Costituzione, quindi, tende a rimuovere ogni ostacolo, quindi opta per una effettiva visione sostanziale, abbattendo ogni difficoltà riguardo all'uguaglianza: "è una

costituzione che apre le vie verso l'avvenire" (pag.5) " è una Costituzione rinnovatrice, progressiva, che mira alla trasformazione di questa società" (pag. 6), tenendo presente che le libertà giuridiche e politiche non possono vivere e crescere accanto alle "disuguaglianze economiche, dalla impossibilità per molti cittadini di essere persone e di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma di spiritualità che, se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica, potrebbe anche essa contribuire al progresso della società" (pag.6).

"La Costituzione ... è l'affermazione solenne della solidarietà sociale, della sorte comune" (pag. 7). La visione democratica va tutelata con ogni mezzo e prima di tutto deve trovare utile risonanza nella scuola perché "la coscienza dei cittadini è creazione della scuola" (pag. 10) che diventa centro propulsore dei valori morali e civili " è il vaglio dei cittadini di domani" 8pag. 11).

La nostra, essendo una costituzione "avanzata", sponsorizza i diritti sociali: " l'allargamento della lista dei diritti individuali dal campo politico al campo economico e sociale ... i cosiddetti diritti sociali, destinati ad assicurare (o almeno a promettere) a tutti i cittadini le condizioni economiche indispensabili per rendere effettiva la libertà politica" (pag. 49). "Di vera libertà politica potrà parlarsi solo in un ordinamento in cui essa sia accompagnata per tutti dalla garanzia di quel minimo di benessere economico" (pag. 48). In definitiva, esiste il diritto al lavoro, all'abitazione, all'assistenza sanitaria, al riposo, all'istruzione (pag. 51), ecc..... e quindi "occorre trovare il sistema economico che permetta di soddisfarli" (pag. 51): solo così viene tutelata la piena dignità del cittadino.

La nostra è una repubblica parlamentare e quindi esistono i partiti, la maggioranza e l'opposizione. Il nostro autore è, per precisa visione esistenziale, di sinistra, ma è soprattutto un disincantato critico della vita parlamentare della quale non tollera soprusi, meschinità, desiderio di potenza, ma auspica da essa solo decoro e dedizione per il bene comune. In quest'ottica lancia seri dubbi sulla Democrazia Cristiana (allora partito di maggioranza) temendone una dipendenza dal Vaticano (Repubblica pontificia, pag. 32 – 46) che in parecchie occasioni era intervenuto imponendo una sua linea interpretativa di condotta. Teme il confessionalismo, ma ha fiducia che "sarà superato nei vasti orizzonti, come tutti i totalitarismi. Rimarrà la religione che è una forza della civiltà, uno dei momenti insopprimibili dello spirito umano" (pag.46).

Nella vita parlamentare non deve venir meno la dialettica maggioranza opposizione, in un sereno confronto: "la maggioranza non deve essere un ventricolo pronto a trangugiare l'opposizione, né un piede per schiacciare come si schiaccia un tafano sotto il tallone" (pag. 79). Ed allora il dibattito dovrà avvenire su posizioni paritarie, in un dialogo via via basato sul confronto: "un terreno comune di discussione, sul quale possa svolgersi quella dialettica di ragionati contrasti che è già nelle lotte parlamentari, un modo di solidarietà e di collaborazione" (pag. 81). I partiti, funzione essenziale della democrazia, vengono ampiamente discussi in un approfondito esame negli "Appunti sul professionismo parlamentare ( pag. 88-95) toccando tutti i temi sui quali si dibatte oggi l'opinione pubblica, dal vitalizio, al professionismo, dalle liste al rapporto col partito di appartenenza: analisi serrata che apre alla necessità della competenza e del decoro, avendo di mira la gestione del benessere della società.

Uomo della Resistenza, non poteva non difenderla, sottolineando che quel periodo "significò rivendicazione della uguale dignità umana di tutti gli uomini e rifiuto di tutte le tirannie." (pag.67). La Resistenza fu "più che un movimento militare un movimento civile" (pag. 66) "Il compito degli uomini della Resistenza non è finito. Bisogna che essa sia ancora in piedi." (pag. 71).